

Mt 13, 10-15

Gesù offre ai suoi ascoltatori la "chiave" interpretativa essenziale per capire le parabole; anzi, per entrare nel mondo delle parabole.

Una prima interpretazione, apparentemente fedele al testo, ma molto comoda per noi, divide gli ascoltatori di Gesù in due categorie ben distinte: il gruppo dei discepoli che capisce e ha tutto chiaro, e la massa che deve accontentarsi di discorsi oscuri ed enigmatici. In realtà tutto il vangelo di Matteo dimostra a chiare lettere che i discepoli sono ~~gli~~ ciechi e sordi non meno del popolo.

Tuttavia non è improbabile che una venatura di autocongiacimento, nella presunzione di essere i prediletti, serpeggiasse nella comunità di Matteo e che tale deviazione, già a volte presente nei discepoli, abbia lasciato tracce nella redazione del vangelo. Del resto "loro" gli altri, è la formula con cui in Palestina si indicavano i pagani e gli increduli.

È molto comodo, rigido, e assai poco evangelico vedere in noi i "discepoli" e negli altri "loro". Questo le chiese cristiane hanno usato questo linguaggio dell'esclusione per tutti quelli che non rientravano nelle loro perimetrazioni ecclesiaristiche. Probabilmente il confine tra "chi è dentro" e "chi è fuori" è molto più mobile.

Possiamo raccogliere due lezioni preziose. La prima si propone con immediatezza: per capire chi è Gesù che cosa si significhi per noi e per il mondo, bisogna lasciarsi coinvolgere. Chi si tiene a distanza, chi non mette in ballo il suo cuore e le sue scelte, chi non si mette alla sua sequela, resterà sempre "di fuori". Gesù è "comunicabile" solo dall'interno di una relazione personale con la sua ~~parola~~ persona, la sua opera, il suo messaggio.

Anche un teologo può trascorrere decenni a studiare il "Gesù storico" e compiere studi seri e fruttuosi, ma, finché non si mette decisamente alla sua sequela, egli resta

"fuori" dalla comprensione del progetto di Dio che Gesù ci ha testimoniato. Se non c'è la scintilla della fede che "prende il cuore", se uno vuole solo sapere o curiosare, per lui la strada di Gesù rimarrà assolutamente esterna, se non estranea. Posso scrivere mille libri su Gesù e rimanere "fuori" dal suo cammino!

La seconda riflessione mi proviene dall'esperienza personale e comunitaria. Tutti noi qualche volta giochiamo a "star fuori", proprio per non coinvolgerci troppo nella strada di Gesù. Forse, in molti periodi della nostra vita, siamo più "fuori" che "dentro" con un piede fuori e l'altro dentro il vangelo di Gesù.

Le parabole, ci dice il vangelo di Matteo, non sono fatte per "dimostrarci" delle verità teologiche, ma per coinvolgerci, per far presa sui nostri cuori, per far nascere delle decisioni profonde.

Noi, del resto, leggiamo la Bibbia non tanto per avere conoscenze aggiornate, ma per agganciare il nostro cuore al Dio della vita.

Beati e beate noi se nella nostra vita abbiamo incontrato qualcuno che, strada facendo, ci ha aiutato, come fece Filippo con l'etioppe, a gustare le Scritture!

Il vero teologo, l'animatore di una comunità deve saper utilizzare tutto il bagaglio enorme di conoscenze che sono necessarie e metterlo a servizio della fede. Egli si ispira costantemente a Gesù che sapeva

trasfondere passione e far restare la scintilla della roccia dura delle Scritture: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversavamo con voi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc. 24, 32)

Diversamente le parole bibliche si fermano alle orecchie o al cervello. Il che è troppo poco: esse non hanno pace finché non si conficcano, non circuncidano, qual è il cuore. La Parola di Dio cerca una casa nei nostri cuori.